

ALVIANO SCAREL

LUIA BERTACCHI: SALUTO DEL SINDACO

Quando ho avuto notizia dell'organizzazione di questo convegno – in verità abbastanza recentemente – mi sono posto l'interrogativo se fosse stato opportuno farlo ora.

La scomparsa di Luisa Bertacchi risale solo a pochi mesi fa e un convegno avrebbe potuto rischiare di essere solo un, seppur doveroso, atto celebrativo, senza quel giusto distacco che solo il tempo sa conferire per un giudizio più sereno.

È infatti esperienza comune come i tratti del carattere di una persona possano nuocere anche alle sue migliori intenzioni e ai suoi più positivi propositi.

Questo è il caso di Luisa Bertacchi, per un quarantennio l'archeologa per eccellenza di Aquileia, e a lungo l'unica presente sul territorio di questa città, dove aveva scelto di lavorare – dal 1959 al suo pensionamento nel 1989 – ma anche di risiedere, e dove volle rimanere a vivere fino alla sua morte, avvenuta per l'appunto quest'anno.

Onestà intellettuale e adesione al sentimento di tanta parte della comunità che rappresento mi obbligano a formulare un giudizio punteggiato di luci ma anche di ombre.

Luisa Bertacchi ereditò al suo arrivo ad Aquileia una situazione complessa, che aveva visto primeggiare per un trentennio la figura di Giovanni Battista Brusin, il quale nei suoi diversi ruoli aveva fortemente marcato l'orizzonte culturale aquileiese.

Dopo una breve parentesi, rappresentata dalla presenza maggiormente empatica di Valnea Santa Maria Scrinari, l'arrivo di Luisa Bertacchi determinò un impatto non indifferente con l'ambiente aquileiese.

Fin dagli inizi la sua presenza fu segnata da un grande impegno, da una dedizione pressoché assoluta alla causa dell'archeologia, nella convinzione di rappresentare lo Stato e quindi l'interesse collettivo.

Anni faticosi, di enormi difficoltà economiche ma anche di grandi aspettative e diffuse speranze per un futuro migliore di un'Aquileia agricola ed operaia, che tra gli anni '50 e '60 aveva perso un quinto dei suoi abitanti ma, ciò nonostante, desiderosa di riscatto verso una modernità e delle condizioni di vita migliori, sentite come finalmente dovute.

Diversi furono i motivi di attrito che contrapposero in quegli anni Soprintendenza e Comune:

- *in primis* la necessità di dare case moderne prive di secolare umidità e consentire a quelle esistenti di adeguarsi ai nuovi bisogni, con qualche camera in più e, se non altro, assicurare la disponibilità di servizi igienici;
- la scelta, per i propri bisogni, di un'area a nord-est della città, in assenza di un PRGC che verrà approvato solo 1971, fortemente contrastata dalla Soprintendenza, che riteneva invece quella zona troppo ricca di strutture antiche per essere sacrificata;
- il bisogno impellente di edificare la nuova scuola elementare, per la quale l'Amministrazione comunale aveva scelto la Braida Murada, dove G.B. Brusin aveva precedentemente identificato le Grandi Terme;
- l'esigenza di costruire le nuove fognature, che aveva poi gettato nello sconforto gli archeologi, i quali, per evitare gli scavi, erano arrivati a proporre soluzioni alquanto fantasiose, come quella di farle pensili! Che invece, grazie all'approvazione della prima Legge per Aquileia – la n. 121 del 1967 –, rappresentò l'occasione per indagare in tante aree della città ancora inesplorate;
- l'urgenza di realizzare il collegamento con la nuova zona PEEP (1975), la quale finalmente avrebbe dato risposta alle pressanti richieste di nuove aree

* Sindaco di Aquileia 2004-2014.

edificatorie, anche per le diciotto famiglie obbligate ad abbandonare la zona del Foro.

Un confronto non facile, che potremmo definire muscolare, con il Sindaco d'allora Gastone Andrian, e che aveva visto punti di crisi istituzionale con la denuncia dello stesso Sindaco per aver realizzato un'aiuola spartitraffico in via Salvemini, o contro il signor Fulvio Moro con il quale fu intrapresa un'interminabile lite giudiziaria, che portò alla demolizione della sua abitazione da poco realizzata, e altro ancora.

Un confronto reso ancora più accentuato dall'opposizione di un nuovo esteso vincolo per le aree ad ovest della città (zona Marignane) dopo quello del 1931, che fece diventare la situazione ancora più critica per la reazione dei proprietari – non possidenti, ma contadini, spesso a mezzadria, che traevano il loro reddito da quei terreni – per i quali non vi era alcuna forma di risarcimento, suscitando uno scontro frontale, che ebbe delle conseguenze nefaste per il patrimonio aquileiese, aumentandone la dispersione e la distruzione.

Tant'è che la stessa Bertacchi ebbe modo di scrivere “certi Aquileiesi invece non vogliono partecipare a questa opera e dilapidano, attraverso vendite clandestine, il patrimonio degli oggetti antichi rinvenuti occasionalmente, venendo meno in ciò ad un loro, preciso dovere, sancito dalla legge, mentre lo Stato fa il possibile e l'impossibile per ricompensare equamente quelli che ancora collaborano”, sfogo fatto sicuramente in buona fede, ma purtroppo anche umana reazione ad una situazione a cui ella aveva – seppur inconsciamente – contribuito.

Un atteggiamento di arroccamento sulle prerogative della Soprintendenza e di chiusura verso gli altri soggetti contrassegnò buona parte della sua attività anche verso fenomeni nascenti, come quello dell'associazionismo culturale.

Non aveva capito che i tempi stavano cambiando e, come si evince dal suo articolo *I gruppi archeologici*, pubblicato in «Aquileia Chiama», 12, 1984 (1),

anche l'archeologia si apriva alla partecipazione della società con la quale si poteva e doveva dialogare, società che avrebbe potuto essere coinvolta, senza dover richiedere conoscenze o competenze o titoli accademici, che non appartengono alla generica comunità, ma che comunque avrebbe potuto assicurare il proprio contributo, se non altro nel senso del monitoraggio di un territorio sempre più antropizzato e con una Soprintendenza progressivamente ridotta negli organici.

Le riconosciamo però che non le mancava una passione straordinaria per questa città che la porterà ad occuparsi di Aquileia, anche dopo il suo pensionamento, in veste di segretaria autorevole della Associazione Nazionale, e nelle battaglie per la tutela dei suoi tesori, come quando nel 2000 si schierò contro la copertura dei mosaici della Basilica con lastre di cristallo.

In definitiva un'archeologa con un alto senso dello Stato, ma applicato in modo talvolta autoritario, che non aveva colto il mutare dei tempi e, soprattutto, capito che i legittimi interessi dello Stato e della collettività si raggiungono meglio se sono condivisi e fatti propri da una moltitudine di soggetti.

Non possiamo infine non soffermarci sulla sua eredità morale, su ciò che alla fine ci ha lasciato e per questo mi sembra giusto citare le sue stesse parole: “Forse la gente non è sufficientemente sensibilizzata ai problemi archeologici e alle esigenze della cultura e quindi non riesce a comprendere che le rinunce che la Soprintendenza chiede oggi alla popolazione, porteranno i loro frutti domani”.

Quel domani, con l'area archeologica dell'antica città sostanzialmente salvaguardata e con lo spostamento del paese nella nuova zona PEEP, ha portato al riconoscimento di Aquileia da parte dell'UNESCO e alla nascita della Fondazione Aquileia, su cui vengono riposte oggi molte speranze per proseguire nel processo di valorizzazione. Ecco mi sento di dire che questo è stato giusto e sacrosanto, ma forse si sarebbe potuto ottenere in modo meno conflittuale.

Aquileia, settembre 2011

¹ BERTACCHI 1984d.